

Chi è

Musicista col pallino della matematica

Ivan Fedele, 56 anni, originario di Lecce, è uno dei compositori «più internazionali» del Belpaese. Figlio di un matematico e appassionato della disciplina (l'ha usata per ricerche compositive: applicazione del concetto di spazializzazione, formulazione di una «libreria» di procedure creative, definizione di un prototipo di «sintetizzatori granulari»).

Ha avuto grandi maestri (Bruno Canino pianoforte, Azio Corghi e Franco Donatoni composizione). Laurea in Filosofia, ha vissuto a Parigi lavorando all'Ircam. In catalogo un'ottantina di titoli ai quali si è aggiunto «Antigone», insignito del XXVII Premio «Franco Abbiati». La sua musica è stata diretta anche da Boulez, Eschenbach, Muti, Kalitze e Wit.

CONTEMPORANEA

«I 33 nomi di Dio»
Ivan Fedele
conquista la Scala

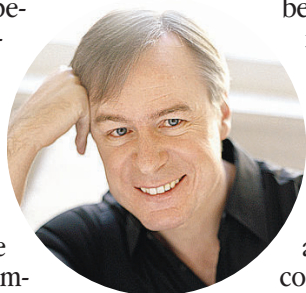
L'opera del maestro pugliese eseguita in prima assoluta al Piermarini con la Filarmonica diretta da Robertson

Luca Pavanel

Si trovava a fare la fila a una cassa della libreria dove andava abitualmente. «La mia attenzione fu attirata da una piletta di libriccini dalla copertina giallo paglierino posta sul bancone - ricorda il maestro -. Recavano un titolo suggestivo: *I trentatré nomi di Dio*. L'autrice era Marguerite Yourcenar. Quei versi arrivavano nel fondo dell'anima, e la cosa che mi colpì fu quando mi resi conto che in me la poesia si era trasformata in canto...». Benvenuti nel mondo dei pensieri di Ivan Fedele. Così il compositore spiega l'origine della sua opera «33 Nomes» per orchestra e due voci femminili (isoprani Julia Henning e Valentina Coladonato) che sarà eseguita in prima mondiale dalla Filarmonica alla Scala, sotto la direzione dell'americano David Robertson (oggi, domani e martedì, ore 20): «La naturalezza dell'incontro con quel lavoro mi convinse che un giorno avrei messo in musica quei versi». E quel giorno arrivò con una telefonata del sovrintendente Stéphane Lissner, che chiese a Fedele di scrivere una composizione per il Piermarini: il musicista, pronto, propose subito il pezzo sinfonico-vocale che riprende integralmente il testo della Yourcenar nella lingua originaria. «Integrandolo con passaggi della traduzione italiana che spiccano per la "risonanza" con l'originale», precisa l'autore. Questo lavoro di Fedele presenta richiami ad atmosfere arcaiche, come il «cantus planus»; accanto a tecniche strumentali di punta, ecco spunti onomatopoeici, allegorie e metafore strumentali sembra dettate dal desiderio di astrazione dell'autore. «L'uso di due voci femminili - spiega il compositore - mi ha consentito di proiettare su diver-

si piani quelle schegge di senso che il testo proietta come raggi di sole abbagliante; mi ha permesso di creare chiaroscuri, fitte polifoniche, risonanze interne, echi riverberanti e organa a due voci...». Da un punto di vista formale si tratta di trentatré apax legòmena dai trenta secondi ai due minuti di durata, a eccezione di quello affidato completamente all'orchestra, il dodicesimo, «che nell'originale è un disegno di un cielo stellato...». In questo lavoro l'orchestra è una sorta di luogo metaforico della scoperta «della percezione semplice e immediata del-

l'universo, sia attraverso i sensi sia attraverso i sentimenti, alla quale si perviene con un estremo di sintesi e umiltà». Il direttore, l'americano David Robertson, per l'occasione alla guida della Filarmonica scaligera sul collega-compositore manifesta chiara stima: «Sì, è vero. Si tratta di uno degli autori di musica contemporanea più validi in circolazione con una grande capacità di miscelare armonie e melodie». Poi saluta scherzando con «L'ho conosciuto quando non sapevo l'italiano, ora che parlo la vostra lingua Fedele è ancora meglio...».



COMPOSITORE Ivan Fedele è uno dei più dotati autori di musica contemporanea del mondo

concerto

Tozzi, l'«antologia» del ritorno

Gabriele Brambilla

Uno show antologico. È quello che ci si aspetta da Umberto Tozzi nella sua data milanese di domani al Teatro Nuovo (ore 21, info www.teatronuovo.it o 02-794026). Il cantautore torinese, classe 1952, che tanto ha dato alla musica italiana negli anni '70 e '80 riempiendo i cuori di sincera passione con hit dedicate alla gente e all'amore, ripercorrerà gli oltre trent'anni di carriera da solista (quella da musicista ha ormai superato i quarant'anni). E non potrebbe essere altrimenti per una star ancora tanto apprezzata per le ormai «antiche» *Ti amo* (1977) e *Gloria* (1979), più che per la «sterzata» musicale realizzata di recente verso una musica ambient, detta altrimenti lounge o chill-out, contenuta nell'ultimo (apprezzabile) lavoro inedito *Heterogene*. Inoltre è da tempo (dal 2006) che la pop star non



SCRITTURA

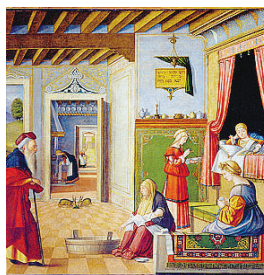
«Non solo io» è il titolo del primo libro di Umberto Tozzi: ricordi e aneddoti

pubblica un intero album di inediti. Certo, nell'ultimissimo album dal vivo *Non solo live* uscito lo scorso 23 gennaio, Umberto Tozzi ha inserito cinque nuove canzoni, ma è dura per i fan di sempre affezionarsi a nuovi pezzi «sciolti» e contenuti in cd registrati, seppur in parte, durante gli

INTERNAZIONALE Unico show al Teatro Nuovo per uno dei cantautori «nostrani» più apprezzati all'estero

show. Accompagnato sul palco del teatro di Piazza San Babila dagli ormai fidatissimi musicisti Raffaele Chiatto (chitarra), Ricky Roma (batteria), Marco Dirani (basso), Gianni Vancini (sassofono e percussioni), Gianna D'Addese (tastiere e cori) e Annastella Camporeale (cori), Um-

berto Tozzi darà dunque spazio a celebri hit come *Gente di mare* (con cui nel 1987, cantata in duetto con Raf, si classificò terzo all'Eurofestival), *Si può dare di più* (vittoria a Sanremo in trio con Morandi e Ruggeri), *Io muoio di te* (del 1994, con cui vinse il Festivalbar e diventò a tutti gli effetti un cantautore, scrivendo per la prima volta musiche e testi nel bell'album *Equivocando*). Il cantante piemontese è ancora oggi uno dei musicisti italiani più riconosciuti all'estero, apprezzamento che gli ha consentito gli oltre 45 milioni di dischi venduti in tutto il mondo. Di recente il cantautore ha anche dimostrato una certa abilità nella scrittura: è uscito, edito da Aliberti, *Non solo io*, il suo primo libro che raccoglie i ricordi e le esperienze di oltre trent'anni di carriera. E per i fan è una vera chicca considerato che Umberto Tozzi qui racconta cose che non aveva mai osato rivelare.



Arte
A Bergamo da Carpaccio a Duchamp

Vedere un Carpaccio originale e subito dopo un De Chirico, vedere il filmato di una performance di Gilbert e George, e vicino una Madonna del Tiziano, per approdare al progetto realizzato specificamente per l'occasione da Marcello Malomberti, l'installazione «Raptus»: eppure non risulta eccessivo l'intento che si è prefissato il curatore Giacinto di Pierantonio nell'organizzare la mostra «Esposizione Universale - L'arte alla prova del tempo», fino al 26 luglio al Gamec di Bergamo. «Tutta l'arte è contemporanea», ha detto Gino De Dominicis, e infatti la forza dell'«Untitled», 1973, di Charles Ray, realizzata legandosi quasi completamente ad un albero, riesce, o quasi, a competere per intensità con il «Cristo morto tra Maria e Giovanni», di Giovanni Bellini dipinto nel 1460. Attraverso un centinaio di opere, la mostra presenta un preciso percorso sulle diverse tematiche che da sempre vengono trattate nella storia dell'arte, e permette di conoscere e di confrontare direttamente le varie epoche nonché i modi di concepire l'opera: il Potere, il Quotidiano, la Vita, la Morte, la Mente, il Corpo, l'Odio e l'Amore sono gli argomenti che aprono ogni sezione della mostra. Come possono essere paragonati un «Fountain» (un orinatoio) di Duchamp con un quadro di Pseudo Gionovene del 1530 su «La Scuola di San Bonaventura»? Entrambi sono un modo per esprimere la mente umana, Duchamp lo fa aprendo una critica sull'arte contemporanea, Gionovene rappresenta l'uomo mentre studia, legge, è a scuola. Info: Gamec, via S. Tommaso 53, Bergamo. www.gamec.it, tel. 035-270272.

Maddalena Miele

Classica Sentimento del Tempo: Sborgi e Zappa alla corte del «Lied»

Gabriella Sborgi, mezzosoprano milanese, oggi in Santa Maria delle Grazie col pianista Giulio Zappa

Piera Anna Franini

È un cenacolo di cultori di cose egregie e raffinate: per amanti del bello puro. Operano da una manciata d'anni, stretti fra istituzioni di lungo corso, programmi navigati e seguito mediatico. Ma l'hanno spuntata, e al loro ciclo di concerti, intitolato «Liederadi», il pubblico non manca mai. Anzi. Liederadi offre un appuntamento squisito quest'oggi (ore 16) nella Sagrestia bramantesca della basilica di Santa

Maria delle Grazie. Un pomeriggio che ha per titolo «Sentimento del tempo», con il mezzosoprano Gabriella Sborgi e Giulio Zappa al

TRADIZIONE Pagine di autori italiani da Martucci a Respighi, esprimono animo tedesco

pianoforte. Sborgi, milanese per nascita e studi, carriera internazionale, è conosciuta per l'intelligenza interpretativa e di repertorio.

Curiosa e (musicalmente) controcorrente, ama esplorare i capitoli di storia musicale negletti, senza perdere di vista - naturalmente - il filone tradizionale. Ed è con questo spirito che ha composto il programma di questo appuntamento. In barba al titolo della rassegna, che con Lied allude alla più alta forma musicale che esprima l'animo tedesco, punta su pagine italiane. Pagine, però, svincolate dal melodramma di casa nostra, scritte semmai secondo la filosofia del Lied che richiede un testo di raffinata poesia tutt'uno con il suono, un so-

dalizio fra parola e musica che si vestono vicendevolmente, senza giochi di supremazia. Il Lied è la massima espressione in tal senso,

BASILICA L'incontro con poesia e canto nella sagrestia bramantesca a Santa Maria delle Grazie

ma pure in Italia qualche compositore ha saputo trovare un'alternativa vocale al melodramma nostrano. Il caso di Martucci, Respighi e

Tosti, le cui arie ritroviamo inserite nel programma di stasera. Si tratta di artisti che, senza rinnegare la tradizione di casa propria, furono affascinati da quello che accadeva oltre le Alpi, e in particolare in Germania. Così, seppero dare una dimensione europea al proprio comporre. Martucci operò questa sua sperimentazione anzitutto al pianoforte, Respighi fu più attento all'orchestra ma anche alla voce in coppia con il pianoforte: realtà che visse da compositore e concertista in duo con la moglie Elsa, appunto cantante.

